

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura socialista

Istruitevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra intelligenza
Agitatevi, perchè avremo bisogno
di tutto il nostro entusiasmo
Organizzatevi, perchè avremo bisogno
di tutta la nostra forza

Segretario di Redazione :

ANTONIO GRAMSCI

8 NOVEMBRE 1919

Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre, 19 - TORINO

Gli Abbonamenti: (Annuale L. 10; Semestrale L. 5, trimestrale L. 3) decorrono dal 1° d'ogni mese.

Per l'estero aumento del 50 %.

Abbonamento soci: lire L. 20 annuo; L. 10 semestrale.

ANNO I. - N. 25.

Un numero: Cent. 20 - Conto corr. con la Posta

SOMMARIO

Cronache de « L'Ordine Nuovo ». — Editoriali: Sindacalismo e Consigli; Italia e Stati Uniti. — Il programma dei Commissari di reparto — Bela Kun: Sindacati e Partito. — A Viglione: I Consigli nell'industria chimica. — p. 1: L'assemblea della Sez. Metall. Torino. — Carlo Petri: Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori. — Fatti e documenti.

Cronache dell' « Ordine Nuovo »

— Avete «valorizzato» i krumiri, avete dato lo stesso potere agli organizzati e ai disorganizzati...

— I Commissari di reparto hanno iniziato nelle officine un'opera di «reputisti» che non sarà senza risultati decisivi nella creazione di un nuovo costume operaio, nella creazione di una più stretta solidarietà tra i lavoratori; i Commissari di reparto controllano tutta la massa d'officina; non è più possibile nessun imboscamento per i miserabili che negano le quote di solidarietà negli scioperi, per i traditori della classe che seminano lo sconforto nella massa, che fanno propaganda antiproletaria, che, nei momenti di maggior tensione, cercano spezzare la compagine operaia. Oggi ci sono occhi per vedere, volontà per agire; e i Commissari danno fuoco alle code di paglia delle volpicelle più astute e più subdole. Per i disorganizzati... è probabile che tra breve non ci siano più disorganizzati nelle officine torinesi; le domande di ammissione nella Federazione affluiscono. I Commissari hanno, tra l'altro, un interesse... personale a organizzare tutti gli operai della loro industria; essi vogliono dimostrare che l'istituto operaio che si incarna oggi nelle loro persone e nelle loro volontà non è tale da ottundere lo spirito di sacrificio delle masse, ma anzi è appunto il più idoneo a suscitare fede ed entusiasmo tra i lavoratori. Mai le organizzazioni hanno avuto maggior numero di propagandisti instancabili ed efficaci. Le organizzazioni erano giunte a un punto morto del loro processo di sviluppo; erano pletoriche, nel senso che la massa degli organizzati era ridotta all'impossibilità assoluta di partecipare in un qualsiasi modo alla vita del suo Sindacato, alla sua vita. Un giorno... si scoprirà che l'istituto del Consiglio di fabbrica era fatale nel processo di sviluppo del Sindacato, poichè il processo di incremento quantitativo diventa, in una sua fase, processo qualitativo, determina mutamenti di forma. Allora si dirà che nell'«Ordine Nuovo» si era incarnato il dito divino, la volontà cieca del destino...

— Ma voi fate del piemontesismo, del regionalismo; siete campanilisti, non internazionalisti...

— L'Internazionale vive anche a Torino, anche nel Piemonte; per fare è necessario incominciare... Russia il Consiglio di fabbrica ha iniziato la sua esistenza a Sestoretz, prima di diventare istituto della classe lavoratrice russa e diventare la base delle esperienze proletarie che hanno culminato nello Stato dei Soviet. In Italia l'esistenza del Consiglio ha incominciato a Torino, nell'industria metallurgica; è un particolare che nell'avvenire sarà ricordato dagli eredi. Gli operai torinesi non ambiscono a nessun primato, a nessun brevetto, a nessuna medaglia commemorativa. Da buoni internazionalisti, ambiscono al lavoro concreto rivoluzionario; e nessuno potrà mai convincerli che, se è necessario ancora molto lavorare e molto sacrificarsi e molto chiarire e molto migliorare, non perciò si è fatto meno un passo in avanti; la prima rottura, il primo passo ha pure la sua importanza, e gli operai torinesi l'hanno fatto.

Sindacalismo e Consigli

Ci siamo noi sindacalisti? Il movimento, iniziato a Torino, dei Commissari di reparto, è l'altro che l'ennesima incarnazione localistica della teoria sindacalista? È davvero esso il piccolo turbo che preannunzia le devastazioni del ciclone sindacalista marca indigena — di quel conglomerato di demagogia, di enfatico verbalismo pseudorivoluzionario, di spirito indisciplinato e irresponsabile, di maniaco esagitarsi di pochi individui dall'intelligenza limitata (poco cervello e molta gola) che sono finora riusciti, quando volta, a saccheggiare la volontà delle masse il quale rimarrà negli annali del movimento operaio italiano contrassegnato dalla etichetta: sindacalismo italiano?

**

La teoria sindacalista ha completamente fallito nell'esperienza concreta delle rivoluzioni proletarie. I sindacati hanno dimostrato la loro organica incapacità a incarnare la dittatura proletaria. Lo sviluppo normale del Sindacato è segnato da una linea di decadenza dello spirito rivoluzionario delle masse: aumenta la forza materiale, illanguidisce o svanisce del tutto lo spirito di conquista, si fiacca lo slancio vitale, all'insensatezza eroica succede la pratica dell'opportunismo, la pratica del «pane e del burro». L'incremento quantitativo determina un impoverimento qualitativo e un facile accomodarsi nelle forme sociali capitalistiche, determina il sorgere di una psicologia operaia pidocchiosa, angusta, da piccola e media borghesia. Eppure compito elementare del sindacato è quello di reclutare «tutta» la massa, è quello di assorbire nei suoi quadri tutti i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura. Il mezzo non è dunque idoneo al fine, e poichè il mezzo non è che un momento del fine che si realizza, che si fa, — si deve concludere che il sindacalismo non è mezzo alla rivoluzione, non è un momento della rivoluzione proletaria, non è la rivoluzione che si realizza, che si fa: il sindacalismo non è rivoluzionario che per la possibilità grammaticale di accoppiare le due espressioni.

**

Il sindacalismo si è rivelato nient'altro che una forma della società capitalistica, non un potenziale superamento della società capitalistica. Esso organizza gli operai non come produttori, ma come salariati, cioè come creature del regime capitalistico di proprietà privata, come venditori della merce lavoro. Il sindacalismo unisce gli operai secondo lo strumento di lavoro o secondo la materia da trasformare, cioè il sindacalismo unisce gli operai a seconda della forma che loro imprime il regime capitalista, il regime dell'individualismo economico. Il servirsi di uno strumento di lavoro piuttosto che un'altro, il modificare una determinata materia piuttosto che un'altra, rivela capacità e attitudini disparate alla fatica e al guadagno; l'operaio si fissa in questa sua capacità e in questa sua attitudine e la concepisce non come un momento della produzione, ma come un puro mezzo di guadagno.

Il Sindacato di mestiere o di industria, unendolo con i suoi compagni di quel mestiere o di quell'industria, con quelli che nel lavoro usano il suo stesso strumento o che trasformano la stessa materia che egli trasforma — contribuisce a rinsaldare questa psicologia, contribuisce ad allontanarlo sempre più da un suo possibile concepirsi come produttore, e lo porta a considerarsi «merce» di un mercato nazionale e internazionale che stabilisce, col gioco della concorrenza, il proprio prezzo, il proprio valore.

L'operaio può concepire se stesso come produttore, solo se concepisce se stesso come parte inscindibile di tutto il sistema di lavoro che si riassume nell'oggetto fabbricato, solo se vive l'unità del processo industriale che domanda la collaborazione del manovale, del qualificato, dell'impiegato d'amministrazione, dell'ingegnere, del direttore tecnico. L'operaio può concepire se stesso come produttore se — dopo essersi inserito psicologicamente nel particolare processo produttivo di una determinata officina (per es. a Torino, di una officina automobilistica) e dopo essersi pensato come un momento necessario e insopprimibile dell'attività di un complesso sociale che produce l'automobile — supera questa fase e vede tutta l'attività torinese dell'industria produttrice di automobili, e concepisce Torino come una unità di produzione che è caratterizzata dall'automobile e concepisce una grande parte dell'attività generale del lavoro torinese come esistente e sviluppatasi solo perchè esiste e si sviluppa l'industria dell'automobile, e quindi concepisce i lavoratori di queste molteplici attività generali come anch'essi produttori della industria dell'automobile, perchè creatori delle condizioni necessarie e sufficienti per l'esistenza di questa industria. Muovendo da questa cellula, la fabbrica, vista come unità, come atto creatore di un determinato prodotto, l'operaio asurge alla comprensione di sempre più vaste unità, fino alla nazione, che è nel suo insieme, un gigantesco apparato di produzione, caratterizzato dalle sue esportazioni, dalla somma di ricchezza che scambia con una equivalente somma di ricchezza confluyente da ogni parte del mondo, dai molteplici altri giganteschi apparati di produzione in cui si distingue il mondo. Allora l'operaio è produttore, perchè ha acquistato coscienza della sua funzione nel processo produttivo, in tutti i suoi gradi, dalla fabbrica alla nazione, al mondo; allora egli sente la classe, e diventa comunista, perchè la proprietà privata non è funzione della produttività, e diventa rivoluzionario perchè concepisce il capitalista, il privato proprietario, come un punto morto, come un ingombro, che bisogna eliminare. Allora concepisce lo «Stato», concepisce una organizzazione complessa della Società, una forma concreta della Società, perchè essa non è che la forma del gigantesco apparato di produzione che riflette, con tutti i rapporti e le relazioni e le funzioni nuove e superiori demandate dalla sua immane grandezza, la vita dell'officina, che rappresenta il complesso, armonizzato e gerarchizzato, delle condizioni necessarie perchè la sua industria, perchè la sua officina,

perchè la sua personalità di produttore viva e si sviluppi.

**

La pratica italiana del sindacalismo pseudo-rivoluzionario è negata dal movimento torinese dei Commissari: di reparto così come la pratica del sindacalismo riformista: è negata in doppio grado, poichè il sindacalismo riformista rappresenta il superamento del sindacalismo pseudo-rivoluzionario. Infatti, se il Sindacato può solo dare agli operai « pane e burro », se il Sindacato può solo, in regime borghese, assicurare uno stabile mercato dei salari, può eliminare alcune delle alee più pericolose per l'integrità fisica e morale dell'operaio — è evidente che la pratica riformista meglio di quella pseudo-rivoluzionaria ha ottenuto questi risultati. Se a uno strumento si domanda più di quanto può dare, se si fa credere che uno strumento possa dare più di quanto la sua natura consente, si commettono solo spropositi, si esplica un'azione puramente demagogica. I sindacalisti pseudo-rivoluzionari d'Italia sono condotti spesso a discutere se non convenga fare del Sindacato (per esempio, del Sindacato ferroviario) un cerchio chiuso, comprendente solo i « rivoluzionari », la minoranza audace che trascini le masse fredde e indifferenti; essi cioè sono condotti a rinnegare il principio elementare del sindacalismo, l'organizzazione di tutta la massa. Perchè intimamente e inconsapevolmente intuiscono l'inanità della « loro » propaganda, l'incapacità del Sindacato a dare una forma concretamente rivoluzionaria alla coscienza dell'operaio. Perchè non si sono mai prospettati con chiarezza e precisione il problema della rivoluzione proletaria, perchè, essi, i seguaci della teoria dei « produttori » non hanno mai avuto coscienza di produttori; essi sono dei demagoghi, non dei rivoluzionari, degli agitatori di... sangue messo in tumulto dal fuoco fatuo dei discorsi, non degli educatori, non dei formatori di coscienze.

**

Il movimento dei Commissari sarebbe nato e si svilupperebbe solo per sostituire Borghi a Buozzi o a D'Aragona? Il movimento dei Commissari è la negazione di ogni forma di individualismi e di personalismi. Esso è l'inizio di un grande processo storico, nel quale la massa lavoratrice acquista coscienza della sua inscindibile unità basata sulla produzione, basata sull'atto concreto del lavoro, e dà una forma organica a questa sua coscienza, costruendosi una gerarchia, esprimendo questa gerarchia dalla sua intimità più profonda, perchè essa sia se stessa come volontà consapevole di un preciso fine da raggiungere — di un grande processo storico che irresistibilmente, nonostante gli errori che individui possono commettere, nonostante le crisi che le condizioni nazionali e internazionali possono determinare, irresistibilmente culminerà nella dittatura proletaria, nell'Internazionale comunista.

La teoria sindacalista non ha mai espresso una simile concezione del produttore e del processo di sviluppo storico della società dei produttori; non ha mai indicato che all'organizzazione dei lavoratori si dovesse imprimere questa direzione e questo senso. Ha teorizzato una particolare forma dell'organizzazione, il sindacato di mestiere e di industria, e ha costruito, sì, su una realtà, ma su una realtà che aveva una forma impressa dal regime capitalistico di libera concorrenza della proprietà privata della forza-lavoro: ha costruito quindi solo una utopia, un gran castello di astrazioni.

La concezione del sistema dei Consigli, fondato sulla potenza della massa lavoratrice organizzata per sede di lavoro, per unità di produzione, trae le sue origini dalle esperienze storiche concrete del proletariato russo, è il risultato dello sforzo teorico dei compagni comunisti russi, non sindacalisti, ma socialisti rivoluzionari.

LA SETTIMANA POLITICA

Italia e Stati Uniti.

Il presidente del consiglio dei ministri, on. Nitti, ha pubblicato la sua lettera agli elettori della Basilicata, ha pubblicato il programma « di pace » della oligarchia governativa italiana per la XXIV legislatura del Parlamento nazionale; — contemporaneamente è scoppiata e si è diffusa negli Stati Uniti una irresistibile tormenta di scioperi corporativi, che tendono a unificarsi in un formidabile sciopero generale di milioni e milioni di operai dell'industria. Il programma « di pace » della oligarchia governativa italiana può essere giudicato, deve essere giudicato alla stregua degli avvenimenti americani. Gli avvenimenti americani dimostrano che, oggi, anche gli Stati Uniti sono una nazione disfatta dalla guerra, dimostrano plasticamente che, oggi, tutto il mondo è stato disfatto dalla guerra, e non più la sola Europa; la crisi italiana, che il programma di Nitti vorrebbe risolvere, può essere giudicata in tutta la sua profondità paurosa, solo se inquadrata in questo sistema di disfatta mondiale dell'ordine economico e politico della produzione capitalistica.

L'Italia non basta a se stessa; la produttività italiana basta solo al 60 per cento della popolazione italiana. L'Europa marittima — l'Europa bagnata dai mari liberi e dai mari: interni Baltico e Mediterraneo, l'Europa senza la Russia, che basta a se stessa, che vive delle sole sue risorse, per effetto del blocco, anche se questa vita sia un carcere, sia una lenta agonia — non basta a se stessa; la produttività europea nel luglio scorso (cfr. il rapporto di Hebert Hoover al Congresso della pace) bastava solo al 70 per cento della popolazione di questa parte dell'Europa. Questo deficit della produzione europea era colmato dall'America ed era pagato dall'Europa con una ipoteca sulla produzione futura; i capitalisti americani hanno aiutato l'Europa perchè il fallimento dell'Europa avrebbe significato il loro proprio fallimento, hanno aiutato l'Europa nella fiducia che la produttività europea avrebbe segnato una ripresa, che in un breve periodo di tempo l'Europa sarebbe stata in grado di pagar le merci con le merci, sarebbe stata in grado di produrre per l'esportazione mondiale. Questa ripresa non si è verificata; l'Europa ha continuato a precipitare nell'abisso, la quota di deficit è cresciuta. Presi nell'ingranaggio del sistema mondiale capitalistico, i proprietari americani scivolano anch'essi nell'abisso, la produttività americana si è già avviata alla catastrofe: l'ordine capitalistico di produzione e di distribuzione è diventato incapace a soddisfare le esigenze corporative delle masse operaie e queste masse si sollevano, queste masse arrestano il processo di produzione, cioè mettono l'economia americana nell'impossibilità di aiutare l'economia europea, nell'impossibilità di evitare il fallimento dell'economia europea, e quindi accelerano la caduta della produttività americana, accelerano il precipitare dell'economia capitalistica americana verso l'abisso, verso la catastrofe.

Secondo l'oligarchia governativa italiana (Nitti scrive ciò che scriverebbe Giolitti, o Salandra, o Luzzatti, o Raimondo o un altro qualsiasi dello stretto gruppo di politici « qualificati » per godere la fiducia della Corona e della classe proprietaria italiana) la nazione può uscire dalle paurose condizioni in cui si è venuta a trovare dopo l'armistizio solo se i produttori italiani accrescono il rendimento dell'apparato industriale e agricolo della nazione. Ma può questo rendimento essere accresciuto dalla « buona » volontà dei produttori italiani? I produttori italiani, anche se volessero condannarsi da se stessi ai lavori forzati, anche se volessero rinunciare a ogni forma di intervento nella gestione del capitale nazionale, anche se fossero talmente abbruttiti, in conseguenza dello sfruttamento capitalistico, da concepire se stessi come animali inferiori, capaci solo di esprimere forza muscolare, — anche se queste ipotesi si attuassero, per un miracolo di San Liberalismo e Santa Democrazia, i produttori italiani non potrebbero determinare un incremento della produttività nazionale.

La guerra ha irrimediabilmente rotto l'equilibrio mondiale della produzione capitalistica. Prima della

guerra si era venuta costituendo nel mondo una fitta rete di relazioni commerciali; economicamente, il mondo era diventato un organismo vivente a rapida circolazione sanguigna. Un immane lavoro era stato compiuto dai capitalisti; per decine e decine d'anni, milioni e milioni di individui spinti dal desiderio del lucro personale avevano lavorato nel mondo ad annodare rapporti, a sistemarli, a suscitare una molteplicità di vasi sanguigni venosi e arteriosi, attraverso i quali circolava la vita del mondo per l'impulso di una molteplicità di « cuori »: i vari grandi mercati di produzione e di consumo. Questo sistema di vita mondiale si era venuto formando a caso, per il confluire di iniziative innumerevoli, tanto numerose e diverse da non potersi riassumere che in una espressione astratta: lo stimolo dell'interesse individuale, il desiderio di proprietà privata, o, come dicono i sicofanti dell'economia politica, la libertà. Al periodo del... caso, dell'iniziativa individuale libera, successe nel secolo XX il periodo imperialistico, il periodo delle economie nazionali che muovono come complesso organizzato in potenza militare alla conquista dei mercati mondiali, alla conquista del mondo. Questo periodo culmina nella guerra, e distrugge le condizioni di esistenza dell'economia liberale, distrugge le condizioni di esistenza del capitalismo. La fitta rete di rapporti che dava vita al mondo viene lacerata violentemente; vengono recise le vene e le arterie del gran corpo mondiale; la Germania, l'Austria-Ungheria, la Russia, tre grandi « cuori » della vita mondiale, vengono soffocati, tutto l'equilibrio del sistema economico mondiale è rotto, e rimane un formidabile squarcio dal quale a frotte purpuree scorre il sangue. In ogni nazione d'Europa, in tutta Europa, nel mondo esiste uno squarcio economico: ogni sforzo di produttività, ogni slancio per la ripresa, per il progresso si annulla in quello squarcio. Il gioco delle « leggi » economiche non funziona più, si verificano fenomeni mostruosi, inconcepibili, che riempiono di orrore e di panico. La poca intelligenza, che la classe dirigente ha salvato dal logorio della guerra, si imbozzola in una concezione angusta, settaria, frenetica della situazione. Si dà la caccia al responsabile; esso viene trovato nella pigrizia, nello spreco di consumi della classe lavoratrice. Si terrorizza la classe lavoratrice, nello stesso momento in cui si vorrebbe che essa producesse di più, cioè la si vorrebbe in condizioni di poter rendere di più. Continua e si esaspera lo sperpero della ricchezza esistente; ai milioni di assenti dal lavoro produttivo perchè uccisi dalla follia imperialistica si aggiungono milioni e milioni di improduttivi perchè fuori dall'ordine della produzione; si continuano le guerre; si continuano i blocchi commerciali; si continua ad allargare, con mani rese spasmodiche dal panico, lo squarcio sanguinoso del corpo mondiale; si continua, in una ridda di spettri impazziti, a provocare nuove condizioni di improduttività, di sperpero, di disordine nei traffici e negli scambi; e si urla: Bisogna produrre di più, bisogna produrre di più!

Con gli scioperi americani si è chiuso un altro periodo della vita mondiale. Il disordine capitalistico europeo ha contaminato gli Stati Uniti. Dare merci e ricevere carta o promesse, non è buona pratica capitalistica; si vende caro, si esercita l'usura, si gonfia il portafoglio, si ipotecano ferrovie, porti, si ipoteca tutta l'Europa; non basta, le merci devono scambiarsi con le merci o si va in bancarotta. Gli Stati Uniti sono stati trascinati nel baratro della catastrofe europea, il capitalismo degli Stati Uniti... che costringe il proletariato americano a uscire dai rigagnoli del corporativismo, a prendere posizione netta e ad atteggiarsi in modo idoneo perchè una nuova vita circoli nel mondo, perchè nuove « leggi » economiche funzionino nei rapporti tra i popoli del mondo.

Il nostro giornale non ha altre entrate che quelle che gli vengono dal provento degli abbonamenti, della rivendita e della sottoscrizione. La solidità del nostro bilancio dipende tutta dalla regolarità con la quale abbonati, circoli e rivenditori soddisfano gli obblighi loro.

Il programma dei Commissari di reparto

PREMESSE

Il presente programma è stato votato dalla prima assemblea quasi generale dei Commissari di fabbrica di Torino. Esso più che programma, vuol essere l'esposizione dei concetti che informano il sorgere della nuova forma di potere proletario, esposizione a scopo propagandistico, e per fissare una piattaforma di discussione con gli organismi proletari precedentemente sorti.

Questa prima assemblea non si arroga quindi il diritto di formulare un programma definitivo, perchè esso è programma di lavoro rivoluzionario, e deve quindi essere aperto a continua e anche radicale innovazione. Deve invece servire, ad avviare in Italia l'esperimento pratico della realizzazione della Società Comunista.

L'arrogarsi tutti i diritti è proprio dei primi arrivati; così fanno alcuni di quegli uomini che vogliono impersonificare in sé stessi la vita dei Sindacati, e che vorrebbero da tutti accettato il concetto che il Sindacato può con le sue mansioni riempire tutta la vita sociale.

Noi con la realtà del nostro potere e delle nostre funzioni, siamo una prima negazione di questa teoria; che non è negazione teorica, non costruzione artificiale di mente umana: il nostro potere è sorto per spontanea volontà del proletariato dell'officina, stanco di dover sottostare, in piena predicazione democratica, a una disciplina e alla formulazione dei concetti direttivi senza voce in capitolo, e di dovere continuamente diffidare nella tema che per tendenze o fallire di uomini, lo si porti su una strada diversa da quella rivoluzionaria.

E' per questa reazione spirituale che i Commissari sorgono universalmente in tutte le Nazioni. Il sorgere dei Commissari dimostra che il trattare i prezzi nel campo della concorrenza borghese, e l'amministrare i mezzi di produzione e le masse d'uomini sono due funzioni distinte. La prima ha uno scopo che si può dire commerciale, e che consiste nell'avvalorare, su un dato mercato borghese, il lavoro di una categoria, per venderlo a maggior prezzo (funzione esercitata dai Sindacati) mentre la seconda ha lo scopo potenziale di preparare uomini, organismi e concetti, con una continua opera prerivoluzionaria di controllo, perchè siano pronti a sostituire l'autorità padronale nell'impresa, a inquadrare in una nuova disciplina la vita sociale; è questa la funzione dei Commissari che per il meccanismo stesso di formazione, rappresentano il più democratico dei poteri. Allo scopo appunto di fissare in limiti precisi di lavoro e di potere queste due funzioni il programma è stato fatto precedere da una dichiarazione di principi fondamentali.

L'esempio del funesto contrasto tra dirigenti Sindacali e potere dei Consigli in Ungheria ci ha spinti a tentare di prevenire il ripetersi del fatto nella rivoluzione italiana fissando i rapporti fra le due funzioni, e fissando a ogni funzione quei compiti che la sua costituzione, il suo principio informativo, e il suo esercizio quotidiano le assegna.

Il principio del mandato democratico deve prevalere in ogni potere: gli eletti non devono essere altro che esecutori della volontà della massa; e questo principio è veramente realizzato dai Commissari.

Il suffragio in questo sistema non è ancora universale, e ciò per ragioni contingenti, esiste ancora una borghesia con numerosi servi; esistono ancora dei proletari non coscienti disorganizzati, che se possono e devono avere il diritto al voto per esercizio della loro volontà, non devono avere il diritto alla candidatura: a essere cioè investiti di un'autorità che deve controllare i Sindacati, di cui essi non hanno coscienza, e la vita sociale che essi non capiscono.

Ma i Commissari, appunto perchè eletti da tutti i proletari, sono un potere sociale, e perchè sono degli organizzati eletti da tutti i proletari (che come coscienti si impongono indubbiamente alla massa) possono rappresentare la volontà degli organizzati stessi nelle organizzazioni.

Il programma, ripetiamo, non deve e non dovrà

mai essere definitivo. Successive assemblee regionali e quindi Nazionali dovranno continuamente rivederlo, svolgendo i concetti in esso contenuti.

Intanto per la sua diffusione e la sua discussione l'assemblea dei Commissari ha votati i seguenti ordini del giorno:

I I Commissari di fabbrica di Torino nell'assemblea tenuta il 31 Ottobre 1919, hanno formulato l'unito programma sul potere dei Commissari e dei Consigli; deliberando quindi:

- a) di chiederne la pubblicazione su tutti i quotidiani e periodici proletari.
- b) di diffonderlo in tutte le fabbriche d'Italia,
- c) di comporre delle Commissioni di industria formate dalle antiche Commissioni Interne, per studiare l'applicazione nelle varie industrie,
- d) di farlo discutere ed eventualmente accettare da tutte le organizzazioni e le cooperative che si mantengono sul terreno della lotta di classe.

2o L'Assemblea dei Commissari di fabbrica di Torino delibera di riunire un'assemblea regionale, appena i Commissari saranno sorti nella regione, per rivedere il programma e preparare un primo congresso regionale o Nazionale ».

Dichiarazioni di principio.

1o — I Commissari di fabbrica sono i soli e veri rappresentanti sociali (economici e politici) della classe proletaria, perchè eletti a suffragio universale da tutti i lavoratori sul posto stesso di lavoro. Nei diversi gradi della loro costituzione i Commissari rappresentano l'unione di tutti i lavoratori quale si realizza negli organismi di produzione (squadra di lavorazione - reparto - officina - unione delle officine di una determinata industria - unione degli stabilimenti di produzione di una città - unione degli organismi di produzione dell'industria meccanica ed agricola di un distretto, di una provincia, di una regione, della nazione, del mondo) dei quali i Consigli e il sistema dei Consigli rappresentano il potere e la direzione sociale.

2o — Gli operai uniti nel sistema dei Consigli riconoscono l'utilità dei Sindacati di mestiere e di industria nella storia della lotta di classe e la necessità che essi continuino nella loro funzione di organizzare le singole categorie dei lavoratori per ottenere miglioramenti di salario e di orario fino a quando permane la concorrenza nel mercato del lavoro così come è costituito in regime capitalista. Riconoscono nei Sindacati una indispensabile forma di organizzazione perchè essi rappresentino l'unione superiore dei lavoratori aventi uguali interessi individuali prodotti dall'esercizio le stesse funzioni nell'ordine della produzione capitalistica. Sostengono che nei Sindacati devono essere organizzati tutti gli operai.

3o — Le direttive del movimento operaio devono nascere direttamente dagli operai organizzati sui luoghi stessi di produzione, ed esprimersi per mezzo dei Commissari di Fabbrica.

I Sindacati di mestiere e di industria, dovranno continuare nella loro attuale funzione che è quella di contrattare per la collettività cogli organi padronali buone condizioni di salario, di orario e di regolamenti di lavoro per intere categorie, dedicando tutta la competenza acquisita nel passato di lotta alla preparazione di concordati chiari, perspicui che veramente rispecchino le necessità attuali del lavoro e della psicologia degli operai di fabbrica.

I Consigli incarnano invece il potere della classe lavoratrice organizzata per officina, in antitesi con la autorità padronale che si esplica nell'officina stessa; socialmente incarnano l'azione di tutto il proletariato solidale nella lotta per la conquista del potere pubblico, per la soppressione della proprietà privata.

4o — Gli operai organizzati nel seno dei Consigli accettano senza discussione che la disciplina e l'ordine dei movimenti economici, parziali o collettivi, sia fissata dai Sindacati quando però le direttive dei Sindacati siano date dai Commissari di fabbrica come rappresentanti della massa lavoratrice. Rispingono come artificiale, parlamentaristico e falso ogni

altro sistema che i Sindacati vogliono seguire per interrogare la volontà delle masse organizzate. La democrazia operaia non si basa sul numero e sul concetto borghese di cittadino, si basa sulle funzioni di lavoro, sull'ordine che la classe lavoratrice assume naturalmente nel processo di produzione industriale professionale e nelle fabbriche.

5o — I Commissari di fabbrica si proclamano disposti ad affrontare qualunque resistenza tendente ad impedire ai loro organismi specifici il diritto di controllo nella vita interna degli organismi proletari professionali nelle fabbriche.

6o — I Commissari si impegnano ad esercitare tutta la loro attività di propaganda affinché si ottenga la fusione in un unico Sindacato Nazionale di tutte le Organizzazioni di una stessa categoria non federate, ma che agiscono sulla linea della lotta di classe per i fini della Rivoluzione Comunista.

Tutti i Sindacati di mestiere e di industria del proletariato italiano dovranno aderire alla Confederazione Generale del lavoro. I Commissari fanno appello a tutti i compagni di lavoro che li hanno votati con coscienza comunista affinché vogliano spiegare tutta l'opera di persuasione individuale per rafforzare le organizzazioni in cui sono iscritti. Se i lavoratori hanno raggiunto veramente, come essi dichiarano, la piena maturità della coscienza classista, essi devono persuadersi della necessità di costruire una sola, grande Unione di tutte le forze proletarie italiane. Essi devono partecipare con maggiore attività alla vita dei Sindacati, imporvi i concetti che animano il sistema dei Consigli, lavorare affinché siano eliminate tutte le difficoltà che oggi si oppongono all'unità proletaria. Quando nelle varie organizzazioni oggi dissidenti i lavoratori avranno portato lo stesso spirito di conquista e lo stesso desiderio di autogoverno e di potere proletario che anima il sistema dei Consigli, la fusione di queste Organizzazioni non sarà più che una semplice pratica di ordinaria amministrazione. I Commissari invitano invece i compagni di lavoro a staccarsi da quegli organismi che sono retti su principi o religiosi, o nazionalistici, estranei assolutamente alle funzioni e ai compiti delle Organizzazioni operaie.

7o — L'assemblea di tutti i Commissari delle officine torinesi afferma con orgoglio e sicurezza che la loro elezione e il costituirsi del sistema dei Consigli rappresenta la prima affermazione concreta della Rivoluzione Comunista in Italia. Si impegna di dedicare tutti i mezzi a disposizione dei Commissari singoli e del sistema dei Consigli per ottenere che il sistema dei Consigli Operai, basati sui Commissari eletti per reparto e per squadra di lavorazione, si diffonda irresistibilmente in tutta Italia, e possa, nel più breve tempo possibile, essere convocato un Congresso Nazionale dei delegati operai e contadini di tutta Italia.

REGOLAMENTO GENERALE

Nomina e poteri dei Commissari.

1o — I Commissari sono nominati per reparto di fabbrica, a seconda delle squadre di lavorazione; il loro numero, fissato ora provvisoriamente dalle Commissioni Interne, sarà stabilito definitivamente dal Consiglio di Fabbrica, che farà il rilievo esatto delle lavorazioni. Le assemblee dei Consigli fisseranno la proporzionalità tra il numero degli operai e il numero dei candidati.

Il personale amministrativo e direttivo, sarà distinto nelle seguenti specialità: Ingegneri — Capi tecnici — Disegnatori — Segretari di reparto — Impiegati dell'Amministrazione interna — Impiegati del servizio commerciale — Impiegati del Servizio Contabilità e Cassa — Impiegati dei servizi ausiliari. Il rilievo esatto delle specialità di questa parte dell'attività di produzione, sarà fissato dalle assemblee di fabbrica.

2o — Sono elettori tutti i proletari della fabbrica, manuali e intellettuali.

3o — Sono eleggibili gli organizzati di qualunque

Sindacato che sia sulle direttive della lotta di classe. Il Commissario revocato è ineleggibile per tre assemblee di seguito; il suo diritto di candidato è sospeso quindi per una elezione.

40 — Le prime elezioni sono indette dalle Commissioni Interne vecchio tipo. Le Commissioni elette durano in carica normalmente per SEI mesi: durante questo periodo possono rinnovarsi parzialmente (in alcuni reparti) o totalmente in tutta la fabbrica per la dimissione dei Commissari. Alla assemblea dei Commissari scaduti spetta di fissare le norme per la indizione delle nuove elezioni, fermi restando i principi generali.

50 — Il Commissario deve continuamente godere la fiducia degli elettori: esso è quindi revocabile in ogni istante. Se risulta sconfessato da almeno la metà più uno dei suoi elettori o dalla maggioranza della assemblea di fabbrica, il Commissario ha il dovere di farsi rivedere il mandato. L'assemblea di fabbrica rifiuta il diritto di rappresentanza al Commissario che, trovandosi in queste condizioni, non si è fatto riconfermare il mandato.

60 — Le votazioni devono farsi a scheda chiusa nelle ore di lavoro. Lo scrutinio deve essere pubblico e immediato con immediata proclamazione. Il nome del candidato sulla scheda deve essere scritto a mano. Durante la votazione nessun lavoratore di altro reparto deve entrare nel reparto. La votazione deve essere rinnovata alla presenza del Segretario del Consiglio, se il risultato e la sua validità sono dubbi.

70 — Il Consiglio di fabbrica dovrà essere riunito almeno due giorni dopo le elezioni. Temporalmente il Consiglio si convocherà nei locali del più vicino Circolo Socialista. Quando i Consigli si saranno affermati nella fabbrica, l'assemblea dovrà essere tenuta nella fabbrica stessa. Le norme per la convocazione del Consiglio dovranno essere fissate dal Consiglio stesso.

80 — Il Commissario ha un duplice compito: a) - Commissario degli organizzati del suo reparto per il controllo della organizzazione di categoria cui è iscritto; b) - Commissario di tutti gli operai del suo reparto per la loro difesa economica e per la loro azione sociale.

90 — Nel Consiglio di Fabbrica i Commissari rappresentano quindi tutto il proletariato della fabbrica. Essi scelgono nel loro seno il Comitato Esecutivo di fabbrica, al quale danno mandato esecutivo nella fabbrica stessa e rappresentativo nelle assemblee dei Consigli.

10 — Nell'assemblea generale di tutti i Commissari locali, i Commissari rappresentano invece gli interessi della loro categoria e della produzione locale.

110 — Nelle assemblee di tutti i Comitati Esecutivi del luogo, i delegati rappresentano invece gli interessi di tutto il proletariato delle fabbriche e della produzione nella vita sociale.

120 — I Commissari di tutto un distretto iscritti a uno stesso Sindacato di mestiere o di industria, si riuniranno in assemblee di mestiere e di industrie. Le assemblee nomineranno nel loro seno il Comitato Esecutivo della Sezione locale del Sindacato.

Commissari e Sindacati.

130 — Le assemblee di categoria sono convocate per iniziativa dei Commissari rappresentanti un decimo degli iscritti o dal Consiglio della Sezione. Esse devono essere automaticamente convocate per ogni movimento di categoria.

140 — I segretari delle Sezioni sindacali amministrativi e propagandisti, debbono esser forniti di indubbia capacità nel condurre le trattative con gli organi padronali, e devono essere considerati esecutori della volontà degli operai organizzati che si esprime nel Sindacato e nel Consiglio di Fabbrica. Essi sono responsabili dinanzi ai Comitati Esecutivi.

150 — La compilazione dei concordati e le trattative con gli organismi padronali sono delegate ai Segretari stessi assistiti da rappresentanti dei Comitati Esecutivi.

La convalidazione dei patti economici riguardanti la categoria è fatta dalla assemblea di categoria.

Nessun patto può essere valido prima.

160 — Prima di sottoporre un concordato all'approvazione dell'assemblea il concordato deve essere distribuito in ragione di una copia per ogni fabbrica interessata.

170 — I concordati verranno così discussi nella assemblea dei Commissari e avranno diritto al voto sul concordato anche i Commissari iscritti in Organizzazione diversa da quella che ha condotto l'agitazione. In seno alla assemblea di categoria, i Commissari non hanno però diritto di critica agli uomini e ai sistemi di un Sindacato che non è il loro.

180 — Tutti i Commissari riuniti in assemblea di categoria hanno invece il diritto di discutere e criticare i sistemi di quei Sindacati che non si mantengono sulle direttive della lotta di classe.

I compiti dei Commissari nella fabbrica.

I. Il compito più importante e più delicato del Commissario, è nell'interno della fabbrica. Egli deve essere sempre l'interprete fedele dei sentimenti dei compagni di fronte ai rappresentanti dell'autorità padronale e in seno al Consiglio.

E' dal reparto che egli deve ricevere il potere, il quale consiste nella solidarietà con cui i suoi compagni sostengono i suoi atti, e stanno disciplinati ai suoi consigli: solidarietà e disciplina che sono solo vere quando i suoi elettori lo riconoscono come genuino rappresentante dei loro sentimenti.

20 I Commissari lavorano. L'affermazione del loro potere nella fabbrica deve limitarsi in questo senso, a ottenere che essi possano solo sospendere il lavoro, in circostanze determinate e che richiedono la loro presenza fuori del reparto.

30 La funzione del Commissario durante il lavoro può riassumersi nel controllo.

Egli deve controllare:

a) per l'esatta applicazione dei vigenti patti di lavoro e per risolvere le controversie che dovessero sorgere tra la maestranza del reparto e i rappresentanti della Direzione.

b) per la difesa degli interessi e dei sentimenti personali dei lavoratori in caso di abuso di potere da parte dei capi, per la loro incapacità o ingiustizia nel valutare il lavoro. In caso di trasformazione dei processi di lavoro o in caso di crisi della produzione sul mercato.

c) Per mantenere l'ordine del lavoro contro le provocazioni padronali, e le male opere di dissidenti alla volontà delle maggioranze,

d) per conoscere in modo preciso: 1.0 il valore del capitale impegnato nel proprio reparto; 2.0 il rendimento del proprio reparto in rapporto a tutte le spese note; 3.0 l'aumento di rendimento che si può ottenere,

e) per impedire comunque alienazioni da parte dei capitalisti del capitale investito in immobili nella fabbrica.

40 Il Commissario deve studiare e spingere i compagni a studiare i sistemi borghesi di produzione e i processi di lavorazione, incitando la critica e le proposte di innovazione atte a facilitare il lavoro accelerando la produzione. Devesi radicare nell'animo di tutti che l'eguaglianza comunista non si potrà ottenere che attraverso un'intensa produzione, e che il benessere può essere dato non dal disordine della produzione o dall'attenuazione della disciplina del lavoro, ma bensì da una migliore e più equa distribuzione dei compiti sociali e dei frutti della società stessa, ottenuta con l'obbligatorietà del lavoro e l'eguaglianza delle merci.

50 A norma delle suddette ragioni i Commissari dovranno studiare le innovazioni tecniche interne proposte dalla Direzione e non pronunciarsi, se non dopo averle discusse con i compagni, invitandoli ad accettarle, se esse pur riuscendo di temporaneo danno agli operai, importano pure sacrifici da parte dell'industriale e assicurano di riuscire utili ai processi di produzione. Devono quindi premere sulla Direzione perchè applichi integralmente le leggi sugli infortuni e sull'igiene, migliorando i locali, fornendoli del necessario conforto.

Per le scuole operaie.

60 Al Consiglio spetta di organizzare nel seno della fabbrica, una scuola che raccolga tutti gli operai volenterosi di perfezionarsi nella loro capacità professionale, trovando nel seno della fabbrica stessa i maestri capaci, ottenendo dalla Direzione locali e mezzi.

70 Spetta pure al Consiglio di imporre alla Direzione un sistema organico di educazione degli ap-

prendisti, sorvegliando per la difesa dei loro interessi.

80 Il Consiglio dovrà pure intervenire nell'assegnazione delle funzioni superiori agli operai, per smascherare favoritismi e denunciarli come mezzi di lotta di classe impiegati dai padroni.

90 I Commissari di reparto indifferenti o arretrati, devono essere scossi con frequenti elezioni e referendum. Tutti i Commissari hanno obbligo di indire frequenti referendum nei loro reparti su questioni sociali e tecniche e tenere frequenti comizi per spiegare i principi e consigli emanati dagli organi proletari.

100 Nessun Consiglio ha il diritto di rompere un concordato di lavoro senza aver prima ottenuta l'approvazione dell'assemblea dei Commissari di categoria e per essa del Comitato Esecutivo della Sezione.

110 Quando le controversie di un reparto con la Direzione non sono state composte dal Commissario, o assumono carattere di principio, o son dovute a contrasto di interessi fra reparti, il Commissario deve esporre immediatamente il caso all'ufficio del Commissario di fabbrica. Per tutto il periodo della controversia esso è dispensato dal lavoro.

COMM. ESEC. D'OFFICINA

Nomina, mansioni, poteri

1.0 - Il Consiglio di Officina nomina per l'esecuzione delle deliberazioni prese, e per trattare con la Direzione, un proporzionato numero di Commissari che costituiscono il Commissariato Esecutivo d'officina. Esso sostituisce nel valore l'antica Commissione Interna in luogo della quale deve essere riconosciuto dalla direzione della fabbrica.

2.0 - La proporzionalità e le norme di elezione saranno fissate dai singoli Consigli e dall'assemblea dei Commissari.

3.0 - Un numero fisso di membri delegati del Commissariato sarà dispensato dal lavoro per il periodo della carica, e delegato in permanenza nell'apposito ufficio del Commissariato Esecutivo per raccogliere i reclami dei Commissari, esaminarli, respingerli o favorirli, appoggiandoli con il potere in essi raccolto dalla forza di tutta la fabbrica.

4.0 - I delegati del Commissariato devono sovrintendere agli abboccamenti dei Segretari dei Sindacati con gli organi padronali della fabbrica.

5.0 - Ogni sera i membri del Commissariato sono chiamati a giudicare della situazione di fabbrica e del lavoro compiuto dei loro compagni.

6.0 I delegati del C. E. dovranno favorire con tutti i mezzi l'opera di controllo, studio, e propaganda svolta dai Commissari, incitando e forzando i tardi e accusando dinanzi al Consiglio gli inetti e gli incapaci.

7.0 - I membri del C. E. possono rimanere in carica continuamente, tutta la durata del Consiglio: rimangono in carica durante le elezioni e per il periodo successivo per consegnare i poteri e le pratiche al Commissariato subentrante.

I membri che scadono nella fiducia dei Commissari per voto del Consiglio, scadono automaticamente dal loro mandato.

8.0 - Il C. E. e la Direzione hanno uguali diritti di affiggere comunicazioni nell'officina.

9.0 - Il C. E. deve assicurare la libera distribuzione dei giornali nell'interno dell'officina, nelle ore di sosta del lavoro.

10.0 - Il C. E. deve cercare di pubblicare un bollettino quindicinale di fabbrica avente lo scopo di raccogliere le statistiche atte ad approfondire la conoscenza degli operai sulla vita della fabbrica, spiegare il lavoro compiuto dal C. E. e dal Consiglio di fabbrica, raccogliere dai giornali di categoria le notizie riguardanti la fabbrica, ecc.

Se la fabbrica è troppo piccola si unirà con altre fabbriche dello stesso ramo industriale.

11.0 - Il C. E. deve pure cercare di formare una cassa sociale e di risparmio di fabbrica, per impiantare una cooperativa a refettorio di fabbrica, alleata all'Alleanza Cooperativa locale.

12.0 - Il C. E. dovrà tenere aggiornato un diario dei propri lavori da sottoporre settimanalmente all'approvazione del Consiglio.

13.0 - Il C. E. dividerà fra i membri e i Commissari compiti di propaganda e di studio.

14.0 - Il Consiglio di fabbrica dovrà essere convo-

cato dal C. E. possibilmente ogni settimana (sabato inglese) per udire la relazione del C. E., esporre la situazione e lo spirito dell'officina, consigliare al C. E. le direttive per il potere e decidere in merito a interessi esterni della fabbrica o della categoria.

In casi eccezionali può essere riunito giornalmente.

Pubblicazioni, avvisi, resoconti, convocazioni.

1.0 - L'assemblea dei Commissari di Torino delibera: di riconoscere il giornale « Avanti! » come il solo quotidiano politico della regione e da esso ottenere il posto per la pubblicazione di avvisi, resoconti, e convocazioni di Commissari. Diffida la pubblicazione di altri quotidiani sperperanti i mezzi sociali.

2.0 - Delibera inoltre di chiedere la pubblicazione di articoli di propaganda dei nuovi concetti a tutte le pubblicazioni periodiche proletarie. Le risposte dei periodici all'inchiesta dei Commissari dovranno essere lette nella prossima assemblea.

Sindacati e Partito

In una conferenza, tenuta il 14 maggio sul compito delle organizzazioni nel sistema dei consigli, il compagno Bela Kun prospettava in questo modo i rapporti che debbono intercedere tra il partito socialista e i sindacati:

Qual rapporto deve intercedere tra questi due organismi? Il sistema russo a questo proposito si può riassumere in questo modo: l'apparato dell'industria socializzata deve basarsi sui sindacati, i quali devono emanciparsi sempre più, trasformarsi in grandi imprese organizzate abbracciando dapprima la maggioranza, poi la totalità degli operai d'una stessa industria. Poiché i sindacati partecipano alla direzione dell'industria, il loro sforzo deve tendere a far sì che la funzione direttiva sia nelle loro mani in tutta la sua estensione. In questo modo si ha una diretta garanzia che gli organi economici centrali dello Stato proletario e che la massa operaia lavorano in perfetta armonia e che gli operai si allenano alla direzione della vita economica. E' questo il modo migliore di combattere la burocratizzazione dell'organizzazione economica.

I sindacati non hanno mai avuto un'importanza pari a quella che avranno in regime comunista, ma i loro compiti non saranno di natura politica. Lo scopo sarà l'organizzazione e il controllo della produzione; ciò offre loro una grande possibilità di sviluppo. Dopo la rivoluzione di ottobre lo sviluppo dei sindacati è stato considerevole; oggi tutto affluisce verso i sindacati, non per fare carriera, ma semplicemente per vivere. La dittatura del proletariato è il mondo della società organizzata: chi vuol riuscire, chi vuol vivere deve far capo a un'organizzazione. I sindacati quindi non debbono fare difficoltà all'ammissione degli operai nelle loro file. Chiunque si presenta deve essere accettato.

La cosa è diversa per il Partito, che deve conservare un carattere puramente proletario. Si potrebbe dire che esso dovrebbe comporsi unicamente di membri che erano proletari già prima della dittatura, cioè non di persone spostate dalla rivoluzione.

Il partito deve sottostare a una severa selezione e non deve accettare nelle sue file che coloro i quali si dedicano anima e corpo all'idea socialista. I sindacati non debbono diventare uffici per raccogliere le quote di adesione al Partito: essi hanno doveri ben più importanti.

Quali saranno nell'avvenire i rapporti tra sindacati e partito? I sindacati conservano la loro missione e il loro carattere economico: il partito invece è organo politico. Quando poco fa si costituì il sindacato degli scrittori, Luigi Biro espresse l'opinione che l'ammissione nel sindacato significa che si è diventati socialisti, e aggiunse che il diventar socialista non costa un grande sforzo di coscienza. Chi pensa a questo modo commette un gravissimo errore. L'appartenere al partito socialista, importa un grande sforzo di coscienza, una tenacia inflessibile nel partecipare alla lotta di classe. Il partito deve formare l'avanguardia di cui il socialismo ha bisogno.

Nei prossimi numeri:

Arturo Farinelli: Gian Giacomo Rousseau.
C. Rappoport: Ciò che Marx non poteva prevedere.
Editoriali: Gli scopi e il programma della scuola di propaganda socialista in Torino.
N. Bukharin: Il programma comunista.
Come viene eletto un Soviet di città.

I Consigli nell'industria chimica

Nei giorni dal 26 al 28 dello scorso ottobre si è tenuto in Milano il primo Congresso nazionale della Federazione lavoratori in prodotti chimici e gomma. Il comitato della giovane organizzazione ha voluto conferire al congresso una importanza giornalistica offrendo a Filippo Turati la possibilità di ribadire i suoi concetti antirivoluzionari, a Giuseppe Bianchi di insistere sull'autonomia sindacale dalle « tendenze » del Partito socialista ed a Lodovico D'Aragona di proclamare che la rivoluzione è impossibile.

(Svolgimento... dialettico: — la rivoluzione può essere « fatta » solo da un proletariato maturo politicamente e tecnicamente capace; — la preparazione tecnica il proletariato non potrà averla che allorché sarà padrone della fabbrica; — le conquiste proletarie si possono ottenere per sola forza sindacale, ma per mantenerle è necessaria l'azione parlamentare).

Il congresso ha lungamente discusso la questione dei minimi di salario, uno dei più importanti ed urgenti problemi che interessino le categorie chimiche. Questa discussione, più che ogni altra, ha dimostrato l'impreparazione degli organizzatori, presentatisi al congresso senza neppure avere provveduto alla compilazione di un elenco delle industrie raggruppate dalla Federazione. Varrà forse avvertire che dovrebbero essere compresi gli operai di tutte le specialità chimiche: concimi, acidi, alcoli, farmacia, gas, esplosivi, saponi, stearina, profumi, birra, fotografia, fiammiferi ecc.

Un relatore, decisamente avverso all'organizzazione per fabbrica, ha dovuto implicitamente riconoscere la insufficienza dell'accostamento burocratico, dichiarando che gli operai saranno divisi in gruppi — per località, industrie e specialità — per la richiesta dei minimi salari secondo il medio bisogno, scientificamente controllato.

Enucleazioni sovietiche!

Nell'ultimo numero di *Battaglie Sindacali*, Rubicante scriveva: « io vorrei invitare dolcemente quei miei amici che architettano l'Ordine Nuovo, a esaminare la costituzione delle Centurie negli stabilimenti Pirelli. S'accorgerebbero, quei miei teneri amici, che i sistemi che essi vagheggiano — altri e non io dica oggi vaneggiano — sono molto al disotto di quelli vigenti presso le fabbriche Pirelli. Con quest'altra differenza che le enucleazioni sovietiche di Milano intendono essere e rimanere un'emanazione delle nostre organizzazioni e non pretendono sovrapporsi agli organismi sindacali attuali ».

Abbiamo quindi voluto dettagliatamente informarci sulla effettiva portata delle... enucleazioni sovietiche di Pirelli. Rubicante, personalmente da noi interrogato, ce ne seppe dir poco. Ne chiedemmo quindi allo stesso segretario della Federazione, Violante, che ci rispose esattamente così:

« Abbiamo diviso gli operai in 80 centurie; ogni centuria elegge il proprio fiduciario che si chiama centurione; i centurioni eleggono fra di loro la Commissione interna. Le centurie si compongono fra gli operai dei singoli reparti; un reparto che eventualmente non contasse cento operai si aggrega al reparto più prossimo o assorbe frazione di cento operai dal reparto prossimo.

La Commissione Interna è rappresentante diretta appunto perchè eletta dai fiduciari dell'intero corpo operaio.

La Commissione interna risponde sempre dei suoi atti dinanzi ai fiduciari della massa. Nella eventualità di contrasti giudica sovrana la massa, la quale può dichiarar decaduta dalle funzioni affidatele o la commissione interna o i fiduciari, o l'una e gli altri.

Compito della Commissione Interna è quello di dirimere le controversie di carattere individuale e generale di presentare i desiderata degli operai alla direzione della fabbrica, di controllare i prezzi dei cotimi, di esprimere o no il benessere per i lavori straordinari, di curare l'igiene dei locali, ecc.

I centurioni possono chiamare la commissione interna a esporre loro la sua opera. I centurioni e le commissioni interne non sono che l'emanazione della Organizzazione, la quale — prima che si proceda alle elezioni dei fiduciari da cui emergerà la commissione interna — convoca i comizi degli operai ed indica i

nomi dei candidati. Identica indicazione l'organizzazione fa ai fiduciari eletti dalle maestranze per la formazione della commissione interna ».

E poichè, evidentemente, parve al Violante che noi non avessimo ancora capito il valore e la funzione dell'organismo pirelliano, volle insistere nell'affermazione che le commissioni interne milanesi sorgono da un principio sovietista, e citare qualche episodio che avrebbe dovuto persuadere dell'importanza rivoluzionaria degli istituti stessi. E ciò, fra gli altri, come « atto politico di notevole importanza compiuto dai fiduciari quello di aver votato una mozione in cui essi fecero una vera requisitoria, subito dopo l'armistizio, contro le classi dirigenti responsabili della guerra ». A prescindere da ogni considerazione sul valore effettivo di una protesta assai generica noi rimandiamo, per considerazioni di concretezza rivoluzionaria, il compagno Violante alla « dichiarazione dei principi » dei consigli di fabbrica, contenuta in altra parte di questo numero stesso.

Noi siamo più cronisti che critici. Ma rileviamo che quanto Rubicante chiama « enucleazione sovietica » e Violante dichiara sorgere « da un principio sovietista » è all'opposto la negazione del Soviet, poichè trae origine dal numero e non dalle funzioni del lavoro e della produzione. Quello milanese è concetto democratico, la rappresentanza degli operai nella commissione interna corrisponde alla rappresentanza del Paese nel Parlamento. Come disciplinerebbero la produzione in stato comunista le centurie? Come possono oggi prepararsi alla direzione, se non sorgono dal lavoro, ma capricciosamente dal numero o dall'ubicazione?

Il Soviet rappresenta il governo diretto del lavoro, eletto dai lavoratori in quanto tali. Il consiglio di fabbrica, eletto per reparto e per lavorazione, risponde oggi a tutte le necessità tecniche della produzione, ha disciplinarmente la maggiore autorità e domani, nello stato del lavoro, diviene automaticamente organo politico dei lavoratori.

I Sindacati finora non si sono interessati che indirettamente della produzione, limitando la loro opera alla difesa e alla conquista di miglioramenti. Ciò è logico poichè è nella natura stessa dell'organizzazione, e la sua struttura risponde alle necessità di quest'opera. Ma per i rivoluzionari, non per gli autori di *Ceneri e toscanini*, oggi si tratta di preparare quanto la demagogia di molti ha tante volte promesso anche se questi molti temessero o dubitassero scetticamente delle loro proprie promesse. I Sindacati rispondono alle necessità tecniche del lavoro; possono essere gli organi dell'autogoverno proletario? O non sono piuttosto, per la loro struttura accentratrice, burocratica, strumenti puramente di resistenza all'organizzazione capitalista?

Il problema è vitale per i rivoluzionari. E' comprensibilissimo che i padreterni della Confederazione si scandalizzino assistendo alle prime esperienze rivoluzionarie degli operai che, preparando il governo diretto di se stessi, schiantano l'impalcatura riformista-demagogica della organizzazione tradizionale. Ma stupisce che dei rivoluzionari combattano il soviet per il « parlamento del lavoro »!

Di grazia, rivoluzionari della « centuria » come giudicate lo scioglimento della Costituente per parte dei bolscevichi?

Per i Consigli di fabbrica.

Un gruppo di congressisti, guidato dai rappresentanti di Torino, facendo suoi i criteri dell'Ordine Nuovo per la creazione dei Commissari di Reparto, contro il concetto « democratico » delle centurie, ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il congresso; convinto che la trasformazione delle Commissioni interne mediante l'elezione dei Commissari di Reparto è imposta ai lavoratori dalle necessità attuali della lotta di classe;

che l'organizzazione per mestiere — ottima come strumento di difesa e di conquista di miglioramenti economici e disciplinari — non serve allo scopo di addestrare gli operai al governo diretto di se stessi e a preparare gli organismi che domani saranno capaci di gestire in comune la produzione;

convinto che a questo scopo deve sorgere una

organizzazione per fabbrica, direttamente aderente al processo di produzione industriale; ed all'autorità del padrone deve contrapporsi l'autorità dei lavoratori che si governano da sé;

convinto che organi di questa autorità saranno i Consigli di fabbrica eletti per reparto e per lavorazione, da tutta la maestranza, fra gli operai più capaci ed attivi, i quali, personalmente conosciuti dai lavoratori e godendo di tutta la loro fiducia, saranno quindi investiti della massima autorità per risolvere le piccole e le grandi vertenze, le questioni che quotidianamente possono sorgere sul lavoro;

convinto che questa forma di organizzazione costituisce la base di quell'ordine comunistico cui tendono gli operai internazionalisti del mondo, attraverso a un coordinamento dei consigli di fabbrica, per città e per regione fino ad un Consiglio Centrale Nazionale che rappresenterà il vero potere degli operai;

convinto che per evitare dispersione di energie proletarie si deve evitare un conflitto fra l'organizzazione per mestiere e quella per fabbrica;

impegna il nuovo C. C. a farsi promotore di tale trasformazione in tutte le fabbriche di prodotti chimici e gomma ».

In favore della trasformazione rivoluzionaria nei Consigli di fabbrica parlarono specialmente: Bonifazi di Torino, primo firmatario; Berruti pure di Torino; Lucchetti di Roma; Rossetto di Legnano.

La discussione ed il voto.

Contro l'ordine del giorno dei Consigli si lanciarono tutti gli elementi « d'ordine ». Bianchi, affermandosi comunista e rinnegando ogni dubbio « gradualista »: citando fatti inesatti, esaltando i Soviet e sfruttando sentimentalmente la pretesa valorizzazione dei crumiri e degli anarchici, (travisando le non troppo bene comprese ragioni del voto a tutti i lavoratori), ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso, afferma che le Commissioni interne debbono sviluppare sempre più le loro funzioni di controllo sui rapporti fra operai e padroni, non solo, ma debbono anche tendere ad abilitare tecnicamente la classe lavoratrice a controllare i rapporti di produzione e di scambio e a preparare la gestione di tutte le forme dell'attività economica da parte del proletariato a beneficio non più della privata speculazione, ma della collettività.

« Il Congresso impegna tutti i federati a costituire le Commissioni interne con siffatti criteri fondamentali escludendo dalle Commissioni stesse i disorganizzati e subordinando e coordinando le funzioni delle dette Commissioni alle direttive degli organismi camerali, federali, confederali.

« Il Congresso dichiara la sua recisa opposizione a qualsiasi tentativo di sovrapposizione particolaristica e localistica in confronto delle esplicitazioni sindacali tendenti appunto a subordinare e coordinare le esigenze delle categorie professionali agli interessi e alle aspirazioni unitarie dell'intera classe operaia ».

(Noi vorremmo osar chiedere all'amabile Rubicante come la commissione interna, eletta dai centurioni, potrà « seriamente » assolvere al compito che nel primo comma surriportato le si affida. Quanta più sincerità nello strombazzamento del Parlamento del lavoro!).

Le perorazioni sfacciate e le manovre di corridoio non hanno impedito che l'o. d. g. Bonifazi ottenesse 6530 voti. Dei 15361 riportati da quello Bianchi è necessario ricordare che la maggior parte è formata dalla sola sezione milanese, la più forte numericamente della Federazione (10.000 iscritti).

I Consigli, sostenuti calorosamente da operai a nome di operai rivoluzionari, hanno moralmente trionfato!

I delegati torinesi hanno pertanto dichiarato che localmente si procederà al più presto alla trasformazione delle c. i. nei consigli.

Considerazioni.

Brevissime. La trasformazione delle commissioni interne tradizionali nei consigli di fabbrica coll'elezione dei commissari di reparto è stata per la prima volta discussa in un congresso nazionale sindacale. L'esito è più che soddisfacente. Gli operai dimostrano di affermare immediatamente l'importanza concretamente rivoluzionaria dell'esperimento. Nell'industria chimica, vitalissima nell'attività economica del

paese, fra non molto i consigli saranno — per molte fabbriche almeno — realtà.

I proletari sono unanimi nel voler redimersi dalla schiavitù capitalistica. Ma la loro non è semplice aspirazione sentimentale. In quanto animati da volontà cosciente vogliono preparare fin d'ora gli strumenti del loro governo, gli organi attraverso i quali

sarà disciplinata l'attività sociale dei produttori.

I lavoratori delle industrie chimiche e della gomma sono all'avanguardia, seriamente e con fede. Lo hanno dimostrato nel loro primo Congresso: che la affermazione dei propositi sia presto seguita dalle realizzazioni!

ANDREA VIGLONGO.

L'Assemblea della Sezione Metallurgica Torinese

L'assemblea della Sezione Torinese della F.I.O.M. del 1.º novembre u. s. nel quale è stato approvato a grande maggioranza il principio della costituzione dei Consigli operai di fabbrica mediante l'elezione dei Commissari di reparto, ha, nella storia dell'organizzazione operaia in Italia, una importanza tale che rende l'avvenimento degno di una considerazione attenta e di un commento che superi la nota di cronaca quotidiana.

La decisione di estendere e intensificare l'azione per la creazione dei Consigli, di fare di essi la vertebra su cui deve appoggiarsi e plasmarsi tutto l'organismo federale, e la conseguente nomina di un nuovo Consiglio direttivo col mandato esplicito di lavorare in questa direzione sono state precedute da una discussione che è valsa a ben metter in chiaro le posizioni reciproche, e che può fornirci una guida sicura per intendere il valore di ciò che già si è fatto, l'ampiezza e l'importanza di quanto resta a fare.

Anzitutto si tenga presente una cosa: il fatto che nella maggior parte delle officine torinesi i consigli sono già stati costituiti e, a quanto pare, funzionano, il fatto di trovarsi quindi oramai di fronte a una trasformazione che sta effettivamente compendosi, e in modo spontaneo, di fronte quindi non a progetti, ma a realizzazioni — ha impedito che la discussione dilagasse vanamente nel campo delle astrattezze, delle disquisizioni teoriche, dell'accademia. I fatti non si negano: la spontaneità della nascita e della vita dei nuovi istituti è stata riconosciuta da tutti. Ma come intendere questi fatti, come spiegarli, come giudicarli; che atteggiamento assumere per l'avvenire, di fronte alla innegabile prova che la massa operaia cerca e vuole qualcosa di nuovo? Qui il punto di divergenza.

**

Logicamente, gli atteggiamenti possibili non sono che due: o accettare la realtà in tutta la sua estensione, riconoscere cioè senza reticenze e senza sottintesi, che per gli operai la costituzione dei Consigli è una nuova forma della lotta di classe, adeguata al periodo in cui viviamo, che deve essere di concreta preparazione rivoluzionaria, oppure limitarsi a considerare l'origine dei Consigli come un fatto interno dell'organizzazione di resistenza, fatto quindi che deve essere tenuto nei limiti dell'esistente organismo federale, essere disciplinato da esso, rientrare, insomma, nei vecchi quadri. Queste sono state in realtà le due tesi che si sono contrapposte e combattute nell'assemblea. Le proposte del vecchio Consiglio direttivo, nella lettera e nello spirito, si riducevano al tentativo, di cui non bisogna disconoscere il valore, di democratizzare l'organizzazione esistente, di provocare, mediante l'istituzione generale dei Commissari e delle C. I., una maggiore partecipazione della massa alla vita federale, un più efficace controllo di essa sull'operato degli organi direttivi. Su questa via il C. D. e la tendenza che faceva capo ad esso giunse fino al limite estremo cui poteva giungere, a dare ai Commissari voto deliberativo, mentre dappriocipio non ammetteva che un voto consultivo. Giunse dunque molto in là, tanto che ad alcuno potè sembrare inutile e impossibile andare oltre, alcuno potè credere che, raggiunto questo scopo, null'altro vi fosse per ora da realizzare.

Eppure la massa operaia nella sua maggioranza dimostrò di bene comprendere che questa apparente concessione totale si riduceva a essere uno snaturamento del carattere proprio dei Commissari e dei Consigli, un disconoscimento del loro valore vero, del genuino significato del movimento. La differenza fondamentale apparve chiara, anche se nessuno dei gli operai che presero parte alla discussione la e-

sprese in modo esplicito, dal tono generale dei discorsi. Mentre gli uni dicevano necessario il nuovo ordinamento per sveltire l'organismo federale, reso ormai pesante e impossibilitato a funzionare in modo democratico dallo stesso aumento numerico dei soci, gli altri parlavano di necessità di preparare gli organi del potere operaio e della dittatura proletaria. Da una parte si tenevano gli occhi fermi al passato delle lotte di resistenza, si ricordavano episodi di altre battaglie combattute in Torino, di discordie che avevano altre volte lacerata e divisa la compagine della classe, dall'altra si invocava e auspicava l'unità per la lotta finale, non solo di difesa ma di conquista e si portava l'esempio, l'ammonimento delle rivoluzioni russa e ungherese.

**

Differenza fondamentale dunque, ma, come ho detto, più intuita e sottintesa che chiaramente espressa. Il punto esteriore di distinzione delle due tendenze fu quello della partecipazione o meno dei disorganizzati all'elezione dei Commissari, problema praticamente di scarsa importanza, specialmente nelle officine torinesi, problema quindi in un certo senso astratto, che perciò si limitò a essere una « questione di principio ». Chi voglia limitare l'azione dei Commissari entro i confini dell'organizzazione di resistenza, chi veda in essi poco più che dei fiduciari degli organi centrali, e nei Consigli di fabbrica non veda altro che una specie di assemblee elettorali di secondo grado per la costituzione di questi organi, deve considerare cosa giuridicamente inconcepibile che i disorganizzati partecipino alla vita dei nuovi istituti. Ma se si porta la questione nel campo che le è proprio, e si pensa che bisogna formare degli istituti che servano alla classe operaia ad acquistare padronanza di sé, a dirigersi, a governarsi nella fabbrica, se si pensa che nella fabbrica il lavoro unisce tutti e l'autorità del padrone s'impone a tutti egualmente, si deve riconoscere che tutti devono prender parte all'opera di liberazione, e concorrere a creare gli organi della nuova autorità, l'autorità del lavoro. Il titolo richiesto per entrare nel nuovo sistema, forma embrionale della società nuova, deve essere uno solo: essere un lavoratore, una cellula dell'organismo produttivo. Altrimenti si corre il rischio di giungere a conseguenze assai pericolose, pari a quelle cui porterebbe, se accettata in tutta la sua estensione, la frase forse involontariamente sfuggita a uno degli oratori: che il controllo e il governo della fabbrica cioè il potere, non deve spettare alla massa degli operai, ma agli organi centrali dei sindacati.

Praticamente la questione dei disorganizzati avrebbe dovuto considerarsi superata per il fatto che nelle « Dichiarazioni di principi » dei Commissari si dice chiaramente che « tutti gli operai devono essere organizzati ». Essa servì però al passato Consiglio direttivo e ai sostenitori di esso, come ottimo strumento di lotta e di polemica, specialmente per gli effetti sentimentali che si possono sempre ottenere scagliandosi contro i « crumiri ». La massa applaudì chi maledisse ai « crumiri », ma dimostrò di ben comprendere che oggi non si tratta di ciò, ma di ben altro, di prepararsi concretamente e sul serio a fare la rivoluzione.

Il Partito fa la propaganda massimalista, e gli operai di officina lo seguono e lo sostengono perché sentono e vivono il massimalismo. Sono rivoluzionari in modo positivo, perché lo sono diventati lì, dove positivi sono lo sfruttamento e la schiavitù. E per la rivoluzione oggi gli operai vogliono cominciare a far qualcosa. O noi sapremo comprenderli e camminare con loro, o essi andranno avanti senza di noi, cercheranno e troveranno gli uomini che sanno lavorare sul serio. Guai se a chi vuole agire non non

sapremo dare altro che delle sottigliezze giuridiche o delle tirate sentimentali.

In realtà, si deve riconoscere che vi è bisogno che il movimento non solo si estenda e si intensifichi, ma sia regolato e disciplinato con cura. E' il compito cui crediamo si accingerà il nuovo Consiglio direttivo provvisorio, eletto appunto perciò. E non sarà male se esso terrà presenti le critiche e le osservazioni fatte dai compagni che, presentatisi come tendenza intermedia, finirono col fondersi coi sostenitori della tesi del passato C. D. Questa fusione fu un male. Il Caretto e il Chiavazza, i quali parlarono a nome di questi cosiddetti « centristi », dettero a vedere di aver ben compreso il valore dei nuovi istituti operai di officina, ma lasciatisi abbagliare e sviare dalla questione del voto ai disorganizzati, finirono per perdere di vista l'essenziale, e accettarono il programma del C. D. il quale, a parer mio, anche dopo le modificazioni subite, si distaccava sostanzialmente dal loro modo di vedere. I « centristi » crederono avere vinto con l'ottenere il voto deliberativo ai Commissari, in realtà erano essi che avevano ceduto e cambiato, negando autorità suprema e, quel che più conta, vita autonoma ai Consigli di operai, e riducendoli a essere organi dipendenti e sussidiari della Federazione.

Ma specialmente il Caretto dimostrò di avere un senso esatto delle necessità presenti, additando alcuni difetti nella costituzione attuale dei Consigli, come il differente sistema di rappresentanza, e il pericolo della mentalità « estremista », che è quello di avanzare con le parole la possibilità dell'azione, di perdere il senso della realtà e creare soverchie illusioni.

Bisogna pensare che finora non è esistito nessun piano preordinato che abbia servito di guida all'azione: si è entrati spontaneamente, forse anche disordinatamente, in una via nuova. Quel che importa è non recedere da essa: la disciplina e il coordinamento sono voluti da tutti, per primi, credo, dai membri del nuovo C. D., che debbono appunto accingersi a unificare il programma e l'azione, e, se occorre, a rinnovare le elezioni, nella piattaforma del programma concretato.

Nell'assemblea del 10 Novembre il principio dei Consigli ha ottenuto un primo riconoscimento ufficiale, ma, senza pensare alle lotte che si dovranno sostenere per farlo trionfare generalmente, un grande lavoro si presenta ora a tutti: quello di portare ordine e regolarità in questo movimento di preparazione rivoluzionaria, senza spegnere l'entusiasmo, l'ardore che sono necessari ad esso e che sono così vivi in buona parte degli operai; bisogna creare il nuovo con ardore, con sicurezza, con fiducia. Nei reparti, nelle officine, nelle sezioni federali, nei Consigli, si facciano avanti gli uomini di volontà, si facciano avanti i giovani. Dove sono i giovani socialisti? Questo è il posto loro, qui, dove si lavora per l'avvenire, dove si tracciano le prime linee del nuovo ordine sociale, dove la fede e l'entusiasmo possono e debbono diventare, in modo concreto, azione e realtà. Non vogliono essi lasciare ad altri questo onore, di essere i primi.

P. I.

Quanto più nobili e migliori voi sarete, tanto più dolorose saranno le esperienze che vi attendono. Ma non lasciatevi sopraffare da questo dolore: vincetelo colle vostre azioni. Ricordatevi che esso è calcolato e previsto nel vasto disegno del perfezionamento del genere umano.

Perdersi in lamenti sulla corruzione degli uomini, senza muovere un dito per combatterla, è da effeminati. Castigare e schernire amaramente, senza indicare agli uomini il modo di migliorarsi, non è atto da amico. Agire, agire! ecco il fine per cui esistiamo. Con quale ragione potremmo adirarci, perchè gli altri non sono così perfetti come noi, se noi stessi di ben poco solamente siamo di loro migliori? E non è forse questa nostra maggiore perfezione un monito che ci dice essere noi chiamati a lavorare per il perfezionamento degli altri? Esultiamo alla vista del campo sterminato che siamo chiamati a coltivare! Esultiamo di sentirci forti e di avere un compito che è infinito!

I. G. FICHTE

Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori

III.

Esame di alcuni concetti del taylorismo

I.

Il sistema Taylor, come è svolto dal suo autore, sembra presupporre la organizzazione capitalista della economia. Taylor era uomo eminentemente pratico ed i suoi studi avevano per scopo applicazioni immediate; quindi egli, nell'eseguire i suoi esperimenti per conto e nell'interesse di compagnie industriali non si occupò nè si preoccupò della possibilità o della convenienza di trasformazioni nei rapporti economici e politici fra le classi della società. Di questi puri scopi industriali sono esempio le regole per la lavorazione dei metalli, rese note al pubblico solamente nel 1906, poichè prima erano state riservate, come mezzo di lotta per vincere le industrie concorrenti, alla Midvale Steel Company, che aveva fornito i mezzi necessari per la loro ricerca sperimentale. Le rivendicazioni e il movimento politico della classe operaia preoccupano il Taylor solo per le possibili ripercussioni sulla produzione.

Gli studi di F. W. Taylor sono sempre dominati dalla ricerca del più breve, del più economico: il suo problema è la organizzazione del lavoro, nella società presente, con tutti i suoi fattori materiali, intellettuali e morali allo scopo di ottenere il massimo di produzione. Uno dei punti fondamentali del sistema — ed è anche la parte veramente scientifica — è la determinazione delle regole del lavoro. Nel Cap. II furono dati alcuni esempi in proposito.

La produzione dipende direttamente da queste regole.

Con la realizzazione delle relazioni scientifiche entra in vigore un principio che è fondamentale per tutte le scienze: *Ogni fenomeno avviene sempre secondo una legge (necessaria) seguendo la via più breve.* Ad es. Fermat dimostrò matematicamente il significato delle leggi ottiche della rifrazione ottenendo per risultato che la luce si propaga per quella via che può percorrere nel più breve tempo possibile (1).

Noi esprimiamo anche questo concetto dicendo che un fenomeno avviene secondo la legge del minimo sforzo. Questi modi di dire che noi usiamo a seconda dei casi: minimo sforzo, via più breve, modo più economico ecc. non sono che forme varie di *interpretazione concreta* della relazione necessaria che costituisce l'essenza della scienza. Noi verificiamo le relazioni su atti e fatti discontinui ed in via approssimata. Le esprimiamo con una formula (espressione limite ed ideale), le estendiamo per successive generalizzazioni (interpolazioni ed extrapolazioni) a tutta una serie continua di fatti ed atti.

Nel taylorismo questi concetti, questo metodo e la idea di scelta del minimo sforzo sono usati sistematicamente in modo mirabile per determinare e applicare le regole del lavoro. Il concetto di maggior produzione — cioè produzione di un oggetto nel tempo più breve possibile — compare in modo esplicito come scopo della organizzazione scientifica del lavoro.

Questa parte del sistema — parte tecnica — è indipendente dal sistema di retribuzione e dal tipo dell'economia sociale. Ad es. il costo di un chilogrammo di trucioli nella lavorazione al tornio dipende da 12 variabili prettamente tecnologiche. Così negli altri esempi, cioè per la parte tecnica, non vi è interdipendenza tra il taylorismo e il capitalismo. La tecnica del lavoro, come le macchine, sono invariati rispetto al tipo sociale.

Il sistema, come è concepito dal Taylor comporta però altri fattori nei quali entrano elementi essenziali alla forma capitalista della società, e cessa quindi la indipendenza riscontrata nelle pure regole tecnico-scientifiche.

Esaminiamo questi punti del sistema.

II.

Il Taylor insiste in modo speciale — e fu una delle sue prime battaglie vittoriose — contro la svogliatezza il sabotaggio e l'ostruzionismo degli operai.

Gli operai tendono per certe loro ragioni e per certi loro pregiudizi a limitare la produzione: colateralmente gli industriali tendono a limitare i prodotti sul mercato per non abbassare, e, possibilmente, per rialzare i prezzi. Operai ed industriali obbediscono allo stesso bisogno egoista: limitare la merce (lavoro o prodotto) per non svalorizzarla.

A questa difesa il Taylor contrappose la *comunanza di interessi tra padroni ed operai* che elimina la lotta, aumenta la produzione, assicura all'imprenditore ed a ciascun impiegato e salariato la proprietà massima e così pure — terzo beneficiario — al consumatore poichè la diminuzione dei prezzi aumenta la sua potenza di assorbimento di prodotti.

Il problema della comunanza d'interessi si compenetra quindi col problema della *divisione dei profitti*.

Un primo errore del Taylor è la confusione tra padrone e dirigente.

Gli operai si convinceranno facilmente — ed è quanto ho già affermato contro l'operaismo, che può aver contenuto e valore per la lotta ma non per la ricostruzione — che vi è comunanza di interessi fra tutti i produttori siano essi operai o capisquadra o ingegneri o amministratori, purchè facciano un lavoro utile. E' un fatto contingente che il personale tecnico e direttivo sia per la maggior parte coi padroni per interessi immediati e per la classe d'origine. Ma agli scopi della produzione tutte le capacità utili devono essere integrate e saranno quindi assorbite dai Consigli.

Il padrone è invece il rappresentante del non-lavoro o del lavoro inutile della classe capitalista contro la quale i produttori sono in lotta.

Nella trattazione del taylorismo deve quindi intendersi sostituita la *comunanza tra produttori con diverse funzioni* alla comunanza fra padroni e operai.

Se vi saranno padroni-tecnici o amministratori, essi saranno apprezzati per le seconde qualità come gli altri tecnici o gli altri amministratori. Le confusioni: su questo punto non sono più possibili da parte degli operai, ma soltanto da parte dei difensori interessati del capitalismo.

Inoltre si noti che la confusione non resiste a lungo nemmeno negli scritti di Taylor. La comunanza di interessi tra operai e padroni resta un'affermazione, poi si parla sempre di cooperazione intima tra *direzione e maestranza* cioè di comunanza di interessi fra produttori.

III.

Nel sistema di Taylor la comunanza di interessi fra tutti i produttori si integra con la comunanza di interessi tra produttori e consumatori.

Nella società presente prezzi e distribuzione sono dominati e regolati in parte dai capitalisti (trust, speculazione ed intervento protezionista dello stato borghese) al di fuori dell'organismo produttivo, in parte dipendono dal costo di produzione. A questo proposito possiamo immaginarci quale potrebbe essere, nei riguardi operai, il sistema che Taylor chiama «equo» di divisione dei profitti.

Taylor per convincere gli operai della convenienza di accettare il suo sistema propone di renderli compartecipi dei *maggiori profitti*. Nelle officine nelle quali la organizzazione scientifica del lavoro fu applicata i salari sono stati aumentati fino del 60-70% nella media.

La frase 60% sulla media ha un significato finché l'organizzazione scientifica è specialità di alcune officine che — fornite di mezzi e capacità onde superare le forti spese di impianto del sistema — si mettono in situazione privilegiata di fronte alle concorrenti. In tali condizioni il prezzo del prodotto si mantiene costante e perciò la maggior produzione è effettivamente un maggior guadagno. Ma tale stato di cose è contingente — ed equivale all'acquisto che una industria può fare di una utile privativa industriale.

L'estendersi dell'organizzazione scientifica del lavoro annulla la posizione di privilegio. Ma subentra

un secondo vantaggio — la maggior produzione, diminuendo il prezzo dei prodotti aumenta la capacità di assorbimento anche da parte del produttore, che è pure un consumatore, e quindi aumenta la somma totale dei suoi beni.

Ma è facile convincersi che questi reali miglioramenti non rimuovono alcuna delle ragioni della lotta impegnata tra i produttori operai ed il capitalismo.

Il miglioramento prodotto dalla migliore produzione è come l'aumento di salario verificatosi dal 1890 ad oggi, che non risolve la questione sociale.

La posizione di lotta fra produttori e capitalismo tende per parte del produttore ad eliminare il prelievo che il capitale fa nel prodotto, da parte del capitalista a prelevare tutto il prodotto lasciando al produttore i mezzi soli per non diminuire la sua efficienza.

Ora la divisione del profitto fra produttori e capitalisti, aumenta il salario ma aumenta il profitto del capitale e quindi a maggior ragione il produttore combatte il capitale (2).

E se i prezzi con l'aumento di produzione diminuiscono, resta immutato il fatto che potrebbero diminuire di più se nel prezzo non si congelasse la parte spettante al capitale.

La pretesa di riconciliare operai e padroni si basa sopra un equivoco e sulla presunta ignoranza e confusione dell'operaio nel meccanismo della distribuzione capitalistica.

IV.

L'attuazione dell'organizzazione scientifica richiede a) di fuori della tecnica scientifica del lavoro:

1o) che fra direzione (non padroni) e operai corrono rapporti cordiali che permettano senza ostruzionismi e senza perdite di tempo la divisione delle funzioni e dei compiti. Chiameremo questo punto la *collaborazione fattiva dei produttori*,

2o) che l'operaio dia il suo lavoro con interesse e buona volontà.

Vedremo nel prossimo capitolo quali sono le condizioni perchè queste due condizioni psicologiche siano soddisfatte.

CARLO PETRI.

(1) Se un raggio di luce attraverso due mezzi di densità diversa (es. uno strato d'aria ed uno strato d'acqua) la direzione del raggio incidente, cioè del raggio che va dalla sorgente luminosa alla superficie di divisione dei due mezzi (nel nostro esempio la superficie dell'acqua) è diversa dalla direzione del raggio, detto raggio rifratto, che attraverso il secondo strato.

Col calcolo infinitesimale si ottiene facilmente che la via più breve per la luce è quella secondo i raggi che fanno col piano di divisione due angoli, i cui seni hanno per rapporto (seno dell'angolo di incidenza — seno dell'angolo di rifrazione) l'indice di rifrazione, ciò che corrisponde alle leggi sperimentali della rifrazione.

(2) Se una fabbrica produce M prodotto, al prezzo unitario x, l'introito è Mx. Questo viene diviso in tante parti ognuna delle quali spetta ad uno dei fattori della produzione in regime capitalistico. Sia M₁ O la parte spettante agli operai, in cui M₁ O + M₂ P è il beneficio dei produttori, M₁ V sono spese necessarie, M₁ A, è la parte assorbita dai capitalisti che non danno lavoro utile.

Affinchè (M₁ O + M₂ P) sia massimo, cioè perchè i produttori abbiano il massimo utile, bisogna che M₁ A — M₃ A sia massimo. Questo avviene quando M₃ A = 0. Con la divisione di Taylor, cioè aumentando tutti gli M₁, è vero che aumentiamo M₁ O, ma aumentiamo anche M₃ A, e quindi a maggior ragione O deve lottare contro A.

Dalla formula si vede che la diminuzione di M₃ A è la condizione perchè aumenti M₂ P cioè la parte dei beni del personale direttivo-dell'officina.

FATTI e DOCUMENTI

Per l'organizzazione del Partito.

La Direzione del Partito ci comunica:

L'entusiasmo che accompagna la nostra battaglia elettorale non deve rimanere effimero.

La vicenda elezionistica è per noi occasione di propaganda socialista; profitiamo del momento eccezionale per affermare i principi fondamentali della nostra dottrina rivoluzionaria allo scopo di meglio sviluppare quell'opera di proselitismo che è la forza della nostra organizzazione politica.

È necessario che i compagni tutti sentano questo alto dovere assai superiore alle contingenti lotte elettorali — queste possono soddisfare appena incidentalmente le nostre aspirazioni che hanno — invece — una visione più lontana e più profonda.

In moltissimi centri si sono costituiti comitati elettorali socialisti con lo scopo di difendere le nostre liste e farle trionfare. Molti di tali comitati, però, sono sorti là dove mancano sezioni del nostro partito.

Occorre che ogni comitato sussista oltre la lotta elettorale diventando una sezione del Partito socialista.

L'importanza di tale atto non può sfuggire alla vo-

lontà organizzatrice dei nostri compagni. E' pur vero che l'avvenire socialista è una realtà storica la quale prescinde da valori numerici di maggioranze o di minoranze ad esso credenti; ma è pur vero che nessuna rivoluzione trionfa se non è alimentata da una continuità d'azione, da una forza sempre più viva derivata dalla fede cosciente dei suoi assertori i quali sono ad un tempo i suoi propagandisti e i suoi soldati.

I principi socialisti devono penetrare nelle masse lavoratrici là dove mancò in passato la parola assertiva delle nostre idealità, e là dove le esigue organizzazioni economiche sorsero da occasionali necessità di miglioramenti di salario scese da ignorate premesse politiche di classe.

Sia fatto presente alle masse che il programma socialista non può concludersi entro una effimera vittoria elettorale che esso presuppone, per il suo affermarsi, l'annientamento della classe dominante, ed è perciò la legge fondamentale di una società avvenire. Compresa tale verità sarà più facile alle masse intuire la necessaria forza della organizzazione politica.

Affidiamo ai compagni nostri, quest'opera proficua di proselitismo: ognuno d'essi sia il propagandista instancabile delle nostre idealità.

Attraverso la lotta elettorale noi dobbiamo mirare al rafforzamento organico del nostro partito perchè l'adesione che oggi le folle ci offrono ritorni a vantaggio loro e dell'idea socialista.

In ogni Comune una sezione del Partito socialista. Tale è il nostro tema precupio, oggi, al di là della epistodica battaglia elettorale.

L'ordine in Ungheria.

Un compagno, che ha recato notizie dirette della situazione ungherese, afferma che il destino di quel paese disgraziato dipende completamente dalla situazione internazionale, in specie dall'atteggiamento degli operai inglesi. Le truppe romene impediscono ogni azione diretta degli operai ungheresi, e il terrore rosso che inferisce oggi laggiù è il più terribile di quanti mai siano stati al mondo. Tutti coloro che hanno partecipato al governo del Soviet sono perseguitati; per citare un esempio, dell'ufficio di propaganda del Soviet, il direttore è scomparso, i suoi otto assistenti sono in prigione e due sono già stati fucilati. Gli operai ungheresi desiderano con ardore il ritorno dei loro Soviet, e li restaurerebbero con entusiasmo, se non lo impedissero le truppe estere di occupazione. All'inizio della rivoluzione gli operai erano tutti per il Comunismo e per il Soviet: poi venne l'antiimpedimento. Nelle cinque o sei settimane precedenti la caduta del Soviet la carestia era generale, e si disse agli operai che se essi avessero abbattuto il Soviet, l'Intesa avrebbe con abbondanza provveduto agli approvvigionamenti. Si disse che a Vienna, dove non c'era il Soviet, i viveri abbondavano, mentre si sa che a Vienna vi era abbastanza da mangiare per i ricchi ma i poveri morivano di fame.

Oggi, nonostante la caduta dei Soviet, i poveri muoiono anche a Budapest. Nella città vi sono viveri per 20.000 persone e la popolazione è di due milioni. I 20.000 borghesi hanno da mangiare e i poveri non lasciati morire. Almeno al tempo dei Soviet i viveri erano divisi in modo uguale.

A Budapest vi era pure scarsità di abitazioni, stante l'aumento della popolazione, raddoppiatasi durante la guerra. I Soviet perciò avevano stabilito che nessuna famiglia potesse occupare più di tre locali. Caduti i Soviet i poveri furono cacciati dalle case; questo è un esempio tipico del modo come si sono svolti i fatti.

Negli ultimi tempi sono stati arrestati e fatti morire di fame mille socialisti. Non è vero che Szama si sia suicidato, come ne fu data notizia ufficiale: egli fu torturato e impiccato dalla polizia senza nessun precedente giudizio. Lo stesso avvenne di altri sette così detti suicidi. Anche numerosi socialisti dell'ala destra sono stati messi in prigione, torturati, uccisi. Solo a Budapest vi sono più di 3500 prigionieri politici. A Odenburg 20 operai sono stati arrestati per semplice sospetto.

Si compiono terribili atti di crudeltà anche contro gli ebrei, di qualunque tendenza politica essi siano. Volkemberg, agente di polizia a Budapest, dichiarò apertamente che l'Ungheria può essere salvata solo mediante i « progroms ». Il capo del governo Friedrich, proclamando l'Ungheria uno « Stato cristiano » aggiunse esca alle rivolte anti-semita e ora bande armate percorrono la città con la « sacra missione » di sterminare i figli di Israele. Durante i massacri ebrei e comunisti subiscono lo stesso destino. A Marziali i massacri durarono otto giorni e otto notti. In un altro luogo si fermarono tutti i treni, e si trucidarono tutti gli ebrei ch'erano su di essi. Naturalmente anche persone di altra razza subirono la stessa sorte degli ebrei. A un corrispondente dell'Arbeiter Zeitung che gli parlava di questi orrori il ministro ribatte: « mi rincresce dover ammettere che simili fatti sono realmente avvenuti. E' da notare l'ipocrisia di quel « mi rincresce », perchè il suo governo ha ordito le più brutali repressioni contro la classe operaia. Da un rapporto del ministero della guerra

di Budapest si ricavano le informazioni seguenti:

« Le truppe rumene di occupazione limitano la loro attività al mantenimento dell'ordine e all'arresto dei comunisti nascosti; ma nei villaggi non occupati la guardia bianca requisisce parecchie cose e dove incontra opposizione applica senz'altro la pena capitale ». Nello stesso rapporto, a proposito del contegno delle truppe nei dintorni di Polgardi: « i soldati della guardia bianca governano il distretto e i luoghi vicini col terrore. Essi requisiscono per conto loro. Un ebreo, invece di essere appiccato, fu multato di 20.000 corone. Il contegno delle truppe ha prodotto un preoccupante disagio nella popolazione ». Il governo locale e le missioni alleate hanno nelle loro mani molti altri documenti di questo genere.

I muri della capitale sono coperti di affissi che incitano il popolo ad atti di violenza contro la razza odiata. I viveri costano ora molto di più che sotto i Soviet, talora perfino dieci volte tanto. Molti ebrei convertiti, cercano di sfuggire alla strage mostrando i loro certificati di battesimo, ma invano, perchè in un angolo dei certificati erano le lettere « i. d. p. » significanti che il certificato è « invalido durante i progroms ». Anche la Chiesa dunque, pur accogliendo gli infedeli nel suo seno, cerca di non lasciar sfuggire nessuna delle vittime predestinate.

I banchieri ebrei però hanno protestato e ora tutti i ricchi israeliti, battezzati o no, sono sicuri. Continuamente esposti a persecuzioni sono solo i proletari che non hanno ancora appreso a far uso di ciò che i capitalisti conoscono così bene: la solidarietà internazionale.

Il progetto Sankey.

Schema delle proposte del giudice Sankey per la gestione nazionale delle miniere inglesi, proposte respinte dal governo di Lloyd George:

1. — Consiglio minerario locale, composto di un direttore tecnico, un vice-direttore tecnico, un sovrintendente commerciale, quattro membri eletti dagli operai e tre membri designati dal Consiglio minerario distrettuale. I membri restano in carica due anni. Il loro voto è consultivo; se il direttore tecnico respinge il parere del Consiglio in questioni relative alla salute e alla sicurezza degli operai, le questioni saranno deferite al Consiglio distrettuale. Si conclude da ciò che i Consigli locali non hanno voce che nelle questioni di igiene e di sicurezza.

2o — Consiglio minerario distrettuale, composto di un presidente e un vice-presidente designati dal ministero delle miniere (e si può star certi che non provveranno quindi mai dalle officine), e 12 altri membri, 4 eletti dagli operai e 8 dal Consiglio minerario locale. Di questi otto, due debbono rappresentare i consumatori; nei distretti metallurgici almeno due debbono rappresentare le industrie metallurgiche, nei distretti marinari almeno 2 debbono rappresentare gli esportatori di carbone; altri 2 rappresentano il lato tecnico dell'industria; gli ultimi 2 il lato commerciale, la vendita, gli sbocchi. I membri restano in carica due anni e sono retribuiti. Il Consiglio deve radunarsi almeno una volta al mese.

3o — Consiglio minerario nazionale, eletto dai Consigli distrettuali, sulla base di un rappresentante ogni 5 milioni di combustibile estratto, con un minimo di un rappresentante per distretto. Membri eletti per 3 anni, riunione almeno una volta l'anno.

4o — Commissione permanente di 18 membri scelti tra i membri del Consiglio minerario nazionale; di essi ogni anno 6 debbono essere cambiati e non sono rieleggibili per l'anno successivo. Sei rappresentano i consumatori, sei gli operai, sei il lato tecnico e commerciale dell'industria.

5o — Un ministro delle miniere, scelto dal governo, membro del parlamento, e responsabile ad esso. Egli dirige l'opera dei Consigli distrettuali ed è presidente del Consiglio nazionale; ha il potere, dietro parere consultivo della Commissione permanente, di opporsi a qualsiasi decisione dei Consigli minerari locali e distrettuali.

In ogni Consiglio, come si vede, gli operai sono in minoranza. Nei Consigli locali sono 4 contro 6, nei distrettuali 4 contro 10, nel nazionale possono entrare solo se hanno il voto di altri rappresentanti. Nella Commissione permanente, sono 6 contro 12.

Non possiamo avvertire personalmente tutti gli abbonati semestrali della data della loro scadenza. Coloro il cui abbonamento scade nel mese di ottobre troveranno sottolineato in rosso il loro nome sulla fascetta di spedizione di questo numero.

Segretario di redazione: Antonio Gramsci

Tip. Alleanza - Corso Stupinigi, 9

Gerente responsabile: UMBERTO TERRACINI